

La società oggi è invasa dalla febbre dell'altruismo. Questi alberi ora monchi e deformi, nel corso degli anni metteranno nuove branche adorne di verdi foglie, simili a ombrelli iridescenti ai raggi solari. I tardi nepoti nostri allora innalzeranno un inno di riconoscenza agli amministratori di oggi che coll'ingegno loro preveggenza, concepirono così sublime opera di distruzione. Distruggere edificando a pro dei venturi: ecco il verbo della nuova religione!

E' a disprezzarsi forse il vecchio lavoratore del campo che con ardore giovanile squarcia il ventre della terra per piantarvi l'albero di fico, dal quale egli forse non vedrà nemmeno spuntare le gemme?

Non lui, certo il figlio o il nipote ne godranno il succoso e prelibato frutto.

L'amico Bisio lamenta che la verzura non proteggerà più il suo capo dai cocenti raggi solari: è colpa nostra se egli ha l'abitudine di fare delle passeggiate?

Un mio egregio amico al quale un giorno narravano gli orrori di un disastro ferroviario, dopo aver ascoltato con religioso silenzio la tempesta di vilipendio che il suo interlocutore lanciava all'indirizzo delle Società ferroviarie che così leggermente trattano la vita dei poveri viaggiatori, usciva in questa esclamazione: Viaggio io forse? No. Chi lo fa ne subisce le conseguenze ed il rischio. Ed aveva perfettamente ragione; l'umanità senza ferrovie camminava lo stesso e forse meglio: non fosse altro per il fatto che non si aveva il giornale da dover leggere ogni mattina.

Passeggio io forse, dirò all'amico Bisio? No. Se egli lo vuol fare, s'accomodi, ma sopporti i raggi del sole. O quanto meno trasporti l'ora della passeggiata alla mezzanotte: mi procurerà così il supremo piacere della sua dolce ed intellettuale compagnia.

P.

TIPOGRAFIA TIRELLI

Cercasi Apprendista

APPENDICE 2

UNIVERSITÀ POPOLARE

Dott. FRANCESCO UBERTIS

Presidente Sezione Propaganda della Lega contro la tubercolosi.

La tutela della salute pubblica
è un diritto del popolo
ed un dovere delle classi dirigenti

Fatevi di grazia venire alla mente l'epidemie passate di difterite, di vaiuolo, di scarlattina ecc. a cui avete avuto la disgrazia di assistere e vedrete subito da voi stessi l'utilità delle denunce delle abitazioni igieniche, della sieroterapia, della vaccinazione e di tutte quelle prescrizioni che la legge ha emanato per la profilassi delle malattie infettive.

Un tempo, e non ancora troppo lontano, l'epidemie erano chiamate ca-

CORRISPONDENZE

On. Signor Sindaco,

Non se l'abbia a male se la incomodo per la seconda volta; in tanto affacciarsi di gazzettieri non trovo miglior rifugio che nella verità, impersonata in Lei.

Ha letto? Spero non mi dirà come S. E. che non legge i giornali: S. E. può permettersi questa ed altre tranquillità a tali chiari di luna: ma Lei, come noi miseri mortali, ha l'obbligo di saper leggere.

Mi hanno prima decapitato, poi appiccato ed impalato lungo i viali della città: e poi (come se ciò non bastasse) mi hanno incretinato, dandomi del luminoso.

Via, signor Sindaco, si metta una mano sul cuore, e poi capirà che ho il dovere e direi quasi il diritto di disturbarla.

Quando domenica scorsa la vidi a braccetto dell'Avv. O. R. mentre si recava all'Unione, e mi guardò di sott'occhi come uno scavezzacollo in disparte, pensai tra me e me: ma guarda che il Sindaco si illude! crede proprio di aver ridotto l'Avv. O. R. ad una tregua di congiura! è un bravo giovanotto! ed allora sorrisi perché so che O. R. è un *fattor primo* e come tale in matematica irriducibile!

Fui facile profeta, ed io ne sono ben lieto: l'Avv. O. R. mi porge, come sempre, l'occasione favorevole per discolparmi da stolide immaginazioni.

Signor Sindaco, io non cerco dei Battirelli, perché non è il caso, ma la cosa è così semplice da fare strabiliare.

Venuto il signor Economo da me per la scalfatura delle piante, (decisione da Lei presa) gli osservai che era troppo tardi, e che ad ogni modo non facesse nulla, senza prima sentire in proposito il Prof. Puschi, ordinando una *sfronatura razionale e graduale, coll'assistenza del giardiniere per la parte esecutiva*, e ricordandogli di non cadere nell'errore di quattro anni fa, rimproverato dall'amico Bisio animato da gentili idealità in uno splendido articolo della *Bollente*, do-

stighi di Dio; ma, o signori, non pare a voi che se fossero stati tali sarebbero vere ingiustizie divine? Essi colpivano, come dice la storia, con massima crudeltà e più spesso, gli abitanti dei tuguri sempre sporchi, oscuri, piccoli, ammicchiati e mal ventilati; colpivano in special modo insomma, quegli uomini che, a mio modo di vedere, ne erano meno degni, perché più semplici, più credenti, perché più devoti, perché più buoni.

Essi temevano il castigo di Dio, e non pensavano che quel putridume era causa d'aria malsana destinata ad indebolire il loro organismo già esauito dalle fatiche, dai digiuni, dalla miseria; essi temevano il castigo di Dio, ma non sapevano che la causa di quelle malattie era data dalla virulenza di microorganismi invisibili ad occhio nudo, che rigogliosamente vegetavano nelle loro case, perché là appunto si trovano tutte le condizioni

lorante per quella poca ombria, refrigerio delizioso ai vecchi del Riconvero Jona.

Questo l'Economo non aveva l'obbligo di ricordare: ma io glie lo feci non solo presente, ma mi lusingai a sottoporli l'osservazione se quel po' di ramaglia non poteva efficacemente servire alle cucine dei poveri, e al Patronato, a cui non servono i tagli di Moirano!

Ebbene, che fu? Decapitazione generale! Il Prof. Puschi fu interrogato? Sì, così mi asseverò l'Economo, ed io ci credo: e allora perché l'appalto? Chi l'ha ordinato?

L'Economo certo no, perché eseguisce ordini ricevuti: chi può qui aver avuto tanta smania di far quattrini? Può averlo consigliato il Prof. Puschi?

A questo stato vero di cose stanno le decapitazioni dei viali: e se Lei lasciasse a ciascuno il fatto suo nei limiti delle proprie responsabilità, non sarebbe certo accaduto il fatto di vedere sulla falsariga dell'amico Bisio, agili scimmie arrampicantisi sugli alberi del Viale Stazione per guardare poco cortesemente, negli alloggi del Canonico!

Vede, signor Sindaco, che anche su ciò le cose devono essere chiare e precise: del resto Lei mette i suoi amici nelle condizioni di far violenza all'amico Bisio per strappargli di mano uno di quei famosi stivaloni delle sette leghe imprestatigli dall'amico O. R. perché prima che lo restituiscano possano non inseguire un'ombra, ma raggiungere un corpo, e nelle parti più opache!

Ma Lei signor Sindaco, si è fatto scuro scuro in volto e già mi par di sentirlo: « Via, povero *unterello*, vuoi tu disturbar Milano? — Devo io sentirmi dare del luminoso per le applicazioni del tuo Regolamento di Plateatico? — Non hai letto che quando si scrive « cose acquiesci » si ha in animo di dire « cose cretesi »? Non sai che su noi pesano tante potenze estranee, che non ci lasciano scusare? — Oh, sig. Sindaco, non è così: il luminoso come le dissi dianzi, non viene a Lei, ma a me, perché dovrei tassare le vetture di piazza, e far riunire la Giunta ogni qualvolta l'Ufficio

adatte per la loro vita: umidità, poca luce, sufficiente calore. Essi credevano al castigo di Dio e si rassegnavano, poveretti, ignoranti di tutto, ai pregiudizii di cui molti pur troppo si conservano ancora; a quei pregiudizii che hanno sempre ostacolato il progresso civile.

Ne volete l'esempio? A Londra nel 1543 Enrico VIII, durante la peste, faceva mettere, alla porta della casa infetta, una croce bianca, poi celeste, poi rossa per 40 giorni allo scopo di invocare la protezione divina, poiché essa portava scritto: « Signore abbiate pietà di noi. » Ma nulla valse, l'epidemia continuava le sue gesta e si venne al sistema feroce del 1563 in cui venivano chiuse le case infette per i cabalistici 40 giorni con tutti gli abitanti che diventavano altrettanti sepolti vivi e costituivano, in quelle tombe crudeli, dei carni in putrefazione, con qual beneficio di

deve far pagare una modesta tariffa — Lei vorrebbe rimproverarmi, ma non lo può, perché per l'art. 1 è dovuta la tassa per occupazione di suolo pubblico per qualsiasi ragione d'industria, commercio.

Ora di fronte a tale articolo, io che non cerco suffragi elettorali, mi par naturale che i tram stazionanti tutto il giorno su suolo pubblico devono pagare — Che di più? Non avrei forse l'obbligo di iscriverli nel ruolo dell'esattore per la relativa concessione?

Ebbene, veda, sig. Sindaco, io riconoscendo giuste le lagnanze di molti non volendo aggravare la mano, perché il Comune non è un appaltatore, mi limitai a tassarli di lire dieci all'anno, dispensandoli da tale tassa qualora lo stanziamento non abbia maggior durata d'un ora per rispettivi carico e scarico di partenza e di arrivo: non solo: andai più in là: richiesi a tutti i tram l'indicazione dell'orario colla rispettiva tariffa vistata, col recapito dell'albergo, e con promessa di stamparla e pubblicarla, così che il forestiero non dica che capitando in Acqui non si trovi fra beoti! E' un vantaggio che faccio a costoro; e pure Lei avrà letto, mi sono sentito dare del *cretino*.

Via, sig. Sindaco, mi dia un po' di forza per la ricerca di certe verità: io figuro sempre come un piccolo autocrate per certi coraggiosi messeri, e invece mi adopro per tutto tranquillare: e mentre Lei è di quando in quando lodato, a me si vorrebbe dare il palo per farmi star dritto come Lei?

Ah! creda, sig. Sindaco, che c'è da schiattare o dalla bile o dalle risa: dalla bile se uno si inalbera sui viali della stazione, o dalle risa quando si pensi che quella pianta cadendo lungo il viale di Savona poteva ben cadere sul capo a qualcuno per ritornarlo sul retto funzionamento intellettuale allontanando i briganti della verità o sul capo nostro, sig. Sindaco, per rendere voi meno dritto, e me meno *cretino*.

Dopo tutto, dice l'amico Bisio, non sarebbe stato che l'effetto di un trauma.

Avv. Giardini.

profilassi lo lascio pensare a voi. Neppure valsero allora le preghiere, le penitenze, i voti, le focaccine d'arsenico sotto le ascelle e tutti quei mezzi dettati dai pregiudizii medici e religiosi.

La peste continuava il suo cammino disastroso distruggendo quei poveri abitanti delle vie luride, tortuose, prive di aria e di luce, sì che nel 1665 fu chiamata la peste del povero.

Il sentimento morale di mente più civile, ha fatto capire che l'isolamento si poteva ottenere in un modo più umano: venne la legge delle denunce e con esse si incominciò ad ottenere qualche cosa, ben poco ancora, perché l'isolamento si faceva incompleto e mancava in quei tempi la disinfezione, cioè i mezzi atti a distruggere tutte quelle condizioni necessarie per la vita dei microorganismi, unica causa della malattia.

(Continua).